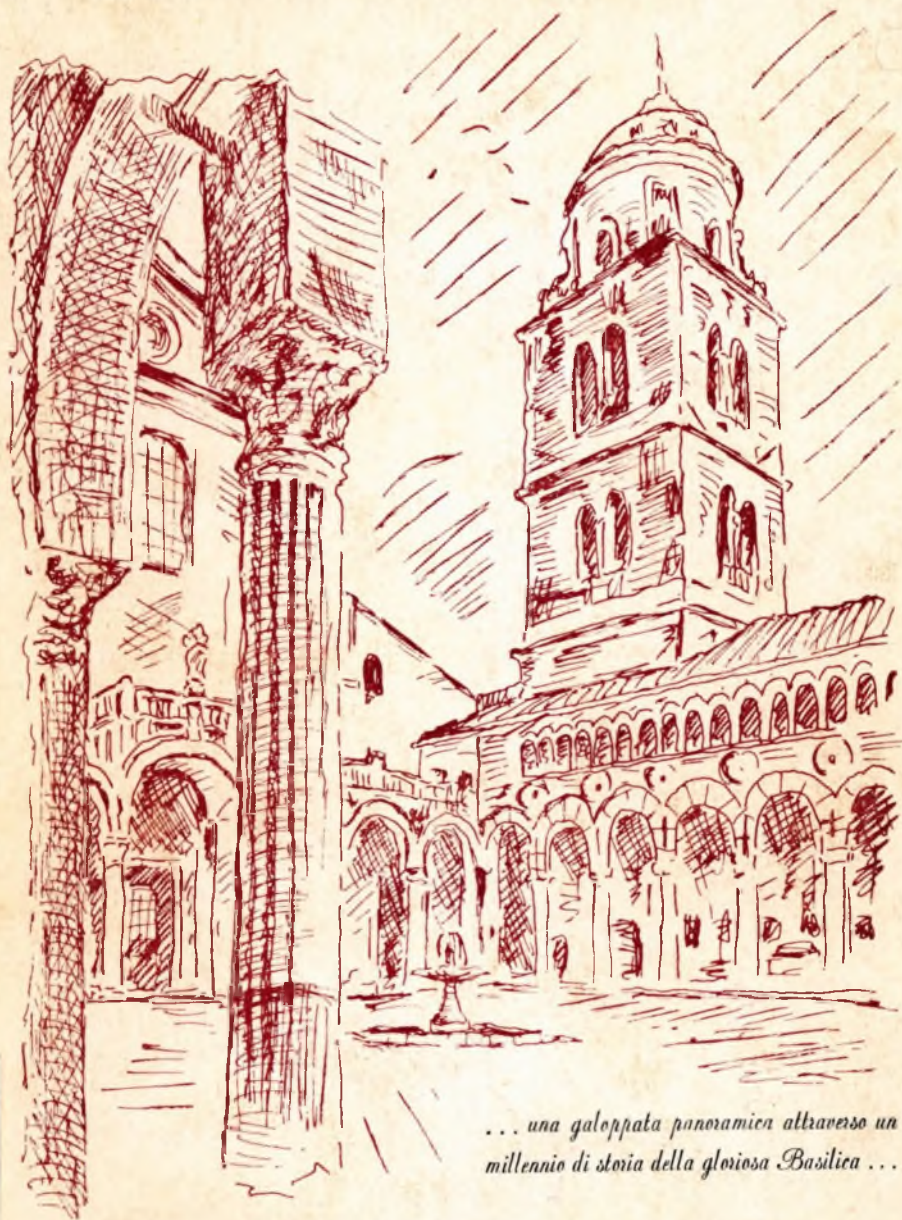


PROF. GENEROSO IENNAO



*... una galoppata panoramica attraverso un
millennio di storia della gloriosa Basilica ...*

Il Duomo di Salerno

★ GUIDA TURISTICA ★

L'UNIONE... M. GUIDOTTI & FIGLI
MONTECORVINO R. - BATTIPAGLIA

GLI STUDI
N O
CA

162

V

G

MISC 6

14

XV

1

A

Misc

162

0008633

All'insigne Avvocato Professore Michele P...
luce preclara del Foro penale, questo modesto lavoro,
dedico con affettuosa stima.

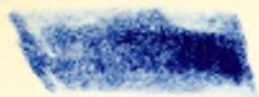
GENEROSO IENNACO

Gen. 142844 / 67

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENE - SALERNO



00000313



REGISTRATO
421

L'arte e la poesia sono la bellezza e la sublimazione della natura, perciò hanno una funzione sociale. Esse rappresentano tutto ciò che è frutto della mente umana, nel tempo e nello spazio, e sono parte dell'anima e, come l'anima, eterne.

GENEROSO IENNACO

P R E F A Z I O N E

Il Duomo di Salerno è meta preferita da molti turisti che costantemente provengono da ogni parte per goderne l'incantevole bellezza ed ammirarne le maestose opere, perciò, noi, in questo lavoretto, abbiamo cercato di mettere in evidenza quelle che più colpiscono la vista specialmente al visitatore frettoloso che vuole afferrare a volo il senso delle cose.

In una breve guida non potevamo dire di più, ma chi desiderasse apprendere nei dettagli la storia della gloriosa Cattedrale potrebbe studiare le opere dalle quali abbiamo cercato di attingere le principali notizie. Infatti, tra le opere consultate, abbiamo tenuto presenti quella di Luigi Staibani: « *Guida Del Duomo di Salerno* » stampata dalla tipografia Nazionale di Salerno nel 1871, quelle del dotto *Mons. Arturo Capone* stampate, la prima dalla Tipografia F.lli Di Giacomo nel 1927 col titolo: « *Il Duomo di Salerno* » (parte storica) e la seconda dalla tipografia Spadafora nel 1929 col titolo « *Il Duomo Di Salerno* » (parte descrittiva) e quella di *Mons. Arturo Carucci* stampata dalla Tipografia Jannone nel 1960 col titolo: « *Il Duomo Di Salerno e Il Suo Museo* ».

La nostra è soltanto una breve galoppata panoramica attraverso un millennio circa di storia della gloriosa Basilica e perciò i signori lettori ci perdonino la brevità posta nelle descrizioni di così grandiose opere e più di tutto ci perdonino i Santi di cui abbiamo parlato in una maniera poco degna e specialmente il grande Papa che al prigioniero di Sant'Elena fece esclamare: « Se non fossi Napoleone, vorrei essere Gregorio VII ».

Inoltre cerchiamo venia all'amato nostro Arcivescovo Mons. Demetrio Moscato e al Dotto Capitolo se abbiamo avuto la velleità di frugare nella storia del loro Glorioso Tempio col solo scopo di dare al visitatore la gioia di godere di più delle così splendide opere che continueranno a sfidare i secoli perché sorrette dall'amore degli Eccellentissimi Prelati, che gelosamente le custodiscono e da quello dei numerosi fedeli che continuamente venerano i luoghi cari e sacri a tutti quelli che credono nei valori dello spirito e al popolo di Salerno in particolare.

Salerno, 5/3/1966.

Generoso Iennaco



CAPITOLO PRIMO

Costruzione del Duomo

Quando nel 1079 il poeta Alfano I, Vescovo di Salerno, rinvenne nella primitiva Cattedrale le ossa del grande Evangelista S. Matteo, ivi trasportate nel 954 da Pesto, quell'anno segnò nella storia della città di Salerno e in quella della cristianità una data memorabile, perchè non solo si pose fine alle numerose ricerche che si protraevano da anni, ma anche perché la Chiesa finalmente ebbe il corpo del suo primo e glorioso Evangelista. Il grande Benedettino, Papa Gregorio VII, si affrettò a ringraziare il confratello, Alfano I, Vescovo di Salerno, pregandolo d'intercedere presso il potente Guiscardo, glorioso discendente degli Altavilla, per far costruire un tempio che potesse degnamente accogliere i resti mortali del Grande Evangelista.

Era il tempo in cui la città di Salerno godeva in tutto il mondo gran fama non solo per il commercio della gloriosa Repubblica di Amalfi che la rendeva ricca e potente, ma anche per avere una rinomata scuola frequentata da studenti di tutta l'Europa che vi apprendevano la medicina, il diritto, la filosofia e la teologia.

Roberto il Guiscardo accettò la richiesta e volle che, a sue spese, il Duomo sorgesse al centro della città ove era l'antica Cattedrale dedicata alla Madonna degli Angeli. Poiché la vastità dell'opera, ispirata alla grande Abbazia di Montecassino, richiedeva molto spazio, dovettero abbattere la vecchia Cattedrale ed una chiesa dedicata a San Giovanni.

L'opera grandiosa, che con i palazzi circostanti comprendeva oltre settemila mq. con grande mano d'opera e con ingenti spese sostenute dal munifico Guiscardo, fu realizzata in soli quattro anni. Sia il Duca che la moglie Sighelgaita assistettero molte volte ai lavori perché volevano ingraziarsi l'animo dell'amico Alfano I, loro paciere.

La Divina Provvidenza volle che il Grande Papa venisse a Salerno e consacrasse con le sue mani quell'opera grandiosa desiderata per l'Evangelista S. Matteo.

Il tempio venne costruito con orientamento Est-Ovest stando ad indicare che, come da oriente ci viene il sole, la luce della vita, così dallo stesso punto ci viene Gesù, la vita dell'anima. Il Duomo ha la forma di croce latina. Poiché si volevano ordine e disciplina nella casa del Signore. Furono costruite tre navate. La centrale, la più larga e

la più alta, serviva per il clero; quella di destra, più bassa e meno alta, serviva per gli uomini; quella di sinistra, identica a quella di destra, serviva per le donne.

Il Duomo ebbe il privilegio d'essere consacrato dalle mani del Grande Papa circondato da numerosi cardinali, vescovi, principi, clero e popolo che presero parte all'imponente rito verso la fine dell'anno 1084. La stessa Divina Provvidenza però volle che quella Cattedrale accogliesse i resti mortali del Grande Ildebrando, morto in Salerno nell'anno 1085, dopo aver pronunciato le mirabili parole che sono il chiaro compendio di tutta la sua luminosa vita: « Dilexi iustitiam et odivi iniquitatem, propterea morior in exilio ». Il grande assertore della libertà, il vigilante custode dei diritti della Chiesa, si spense tra il compianto di tutto il popolo nelle braccia del caro amico Alfano I, il 25 maggio dell'anno 1085, mentre il principe Roberto era con un poderoso esercito alla volta di Costantinopoli per combattere gl'infedeli, ma il fato volle che perisse un mese dopo, il 17 luglio in Cefalonia senza poter rendere l'estremo saluto al caro amico. Qualcuno potrebbe cercare tra i sarcofagi quello del Guiscardo, ma noi lo rassicuriamo che il valoroso Roberto venne sepolto nella Badia della S. Trinità di Venosa di Potenza, ove già riposavano i fratelli: Umfredo, Dragone e Guglielmo. Dei grandi Altavilla il Duomo custodisce le tombe di Ruggero Borsa, figlio di Roberto e del nipote Guglielmo, principe di Salerno. I meriti più grandi vengono a Roberto attribuiti da Dante che pone la nobile anima in Paradiso. P.C. XVIII.

CAPITOLO SECONDO

L'Atrio o Quadriportico

L'attuale scalinata che mena all'atrio conta ventiquattro scalini da un lato e dieci dall'altro. L'architettura del Duomo è di ordine ionico. Le colonnine della balaustrata portano gli stemmi dei vescovi restauratori. Prima degli attuali lavori di restauro vi erano due lapidi che ricordavano le restaurazioni precedenti. Vi era anche una lapide che ricordava la proclamazione di Salerno a capitale del Regno da parte del Re Ruggero, conte di Sicilia.

Dal pianerottolo, per entrare nel Quadriportico, attraversiamo la Porta dei Leoni. Il nome le deriva dai due leoni che sono messi a custodia. Uno è maschio e l'altro è femmina, lo si nota dalla criniera e dalla giuba.

I leoni rappresentavano lo stemma gentilizio del Guiscardo, simbolo di coraggio e di potenza generosa. L'affresco che si vede nella lunetta rappresenta S. Matteo in atto di scrivere il Vangelo, mentre le scimmie scolpite all'estremità della trabeazione vogliono simboleggiare le eresie.

L'Atrio ha una lunghezza di m. 42 ed è largo m. 40. Le colonne di granito del Quadriportico sono quasi tutte dell'ordine corintio nei capitelli e le più pregevoli sono quelle che presentano una scanalatura longitudinale. Lo spazio esistente sotto il porticato un tempo serviva per seppellire i Vescovi ed alcuni nobili benemeriti di Salerno. Il porticato ha avuto diversi rifacimenti ed un tempo era tutto ricco di pitture e di sculture, ma resta ancora la più bell'opera dell'arte normanna e romanica dell'Italia Meridionale. Il primo sarcofago che vediamo alla nostra mano destra è del secolo XV e vi fu sepolto Antonio Siraca, vescovo di Acerno. Vedi figura n. 1.

Il defunto è rappresentato in altorilievo (sul coperchio). L'arcosolio che vediamo dietro è di stile gotico, mentre gli affreschi sono del cinquecento. La porta che vediamo al nostro lato sinistro, come ricorda la lapide collocata in alto, dà l'accesso allo studio della Scuola Medica Salernitana.

La lapide ricorda un ciclo di conferenze tenute da S. Tommaso D'Aquino quando venne più volte a Salerno per recarsi a Mercato S. Severino, ove viveva la sorella. Il porticato un tempo era tutto affrescato come si può notare da quelli ancora esistenti. Infatti sulla porta destra della Basilica restano tracce delle vecchie pitture. L'affresco rappresenta l'Annunciazione della Vergine. L'altra porta che vediamo a fianco di quella del campanile immette negli oratori di S. Berardino da Siena e di S. Giuseppe.

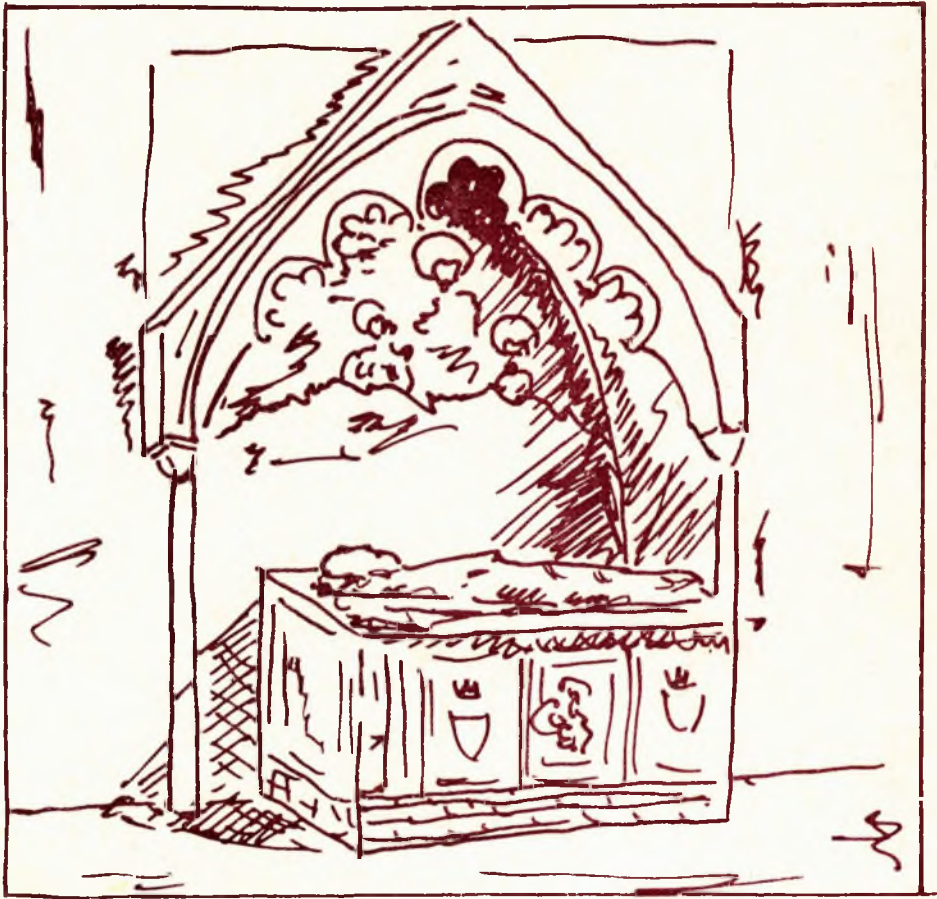
Lo studio Salernitano vi tenne le sue cattedre di Teologia, Filosofia e Diritto fino all'anno 1724. Questo studio che sentì più volte la parola del Dottore Angelico diede alla Cattedrale il privilegio di custodire il braccio che scrisse la « Summa Theologica » perché Teodora D'Aquino, moglie del principe di Sanseverino, Ruggero il Normanno, memore delle affettuose accoglienze che i confratelli avevano riservate a Tommaso, volle fare un prezioso dono ai Dottori del tempo. Voltiamoci indietro e da questo punto possiamo ammirare nello sfondo i suggestivi resti del glorioso Castello di Salerno.

Questo luminoso angolo è stato, attraverso i tempi, l'obiettivo preferito da molti fotografi e da numerosi scultori. L'armonia delle diverse parti fuse insieme, la snellezza delle colonne, le ricchezze di marmo di più epoche, la bellezza dei rosoni, l'eleganza degli archi, la maestosità delle tombe, il gorgheggio della fontana chiacchierina, la serenità del luogo, la pace che vi regna, la dolcezza dell'aria con profumi d'incenso ti trasportano con la mente a bearti in un mare di sogno e vedere innanzi agli occhi le ombre del Dotto Alfano, del Grande Ildebrando, del Potente Roberto, del Dottore Angelico, di papi, principi, re, cavalieri e fedeli che attraverso i secoli hanno calpestato queste pietre per recarsi nel Tempio.

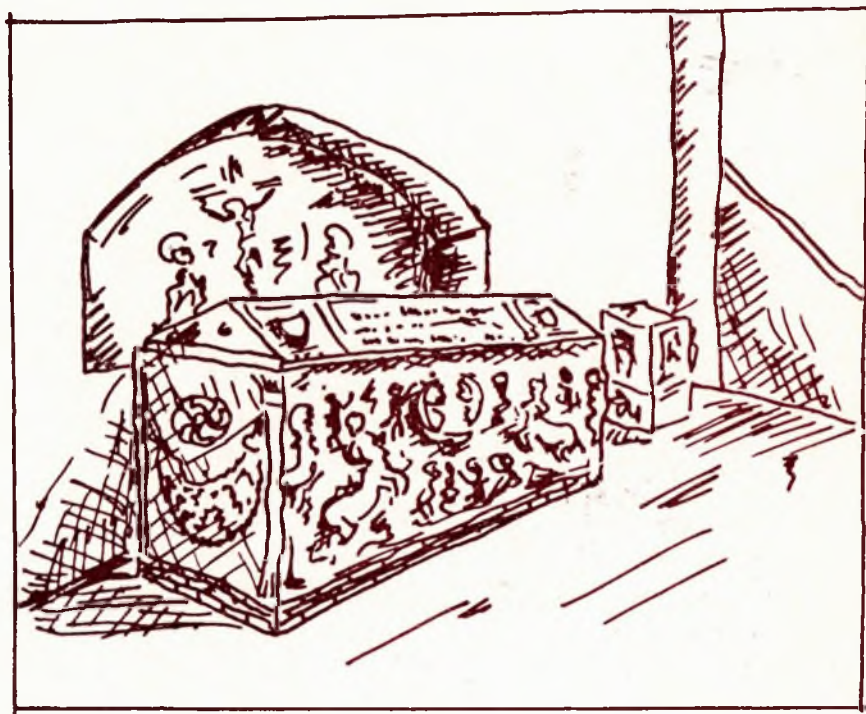
Alle nostre spalle abbiamo, presso la porta del campanile, un prezioso sarcofago, detto del buon Pastore, il quale testimonia la fede e l'arte cristiana in Salerno fin dai primi secoli del Cristianesimo perché esso risale al terzo secolo. Dei quattro sarcofagi addossati alla facciata della Basilica, due a destra della porta centrale e due a sinistra, il più significativo, dal punto storico, è il primo al lato sinistro perché raccolse i resti mortali del Duca Guglielmo, principe di Salerno e nipote del potente Roberto, morto nell'anno 1127.

A fianco alla porticina che mena al Vicolo Seminario v'è un'ara pagana. Serviva per i sacrifici agli Dei. Ha forma di parallelepipedo ed è concava sopra perché raccoglieva il sangue delle vittime. E' istoriata con figure mitologiche in bassorilievo. Vedi figura II. A fianco di quest'ara v'è il sarcofago del nobile giudice salernitano Benedetto Rotundo, morto nel 1427, ma la data della costruzione del sarcofago deve risalire alla metà del secolo III. Nello stondo v'è affrescato nella nicchia un Crocifisso che risale al tempo in cui i portici erano tutti affrescati. Altro sarcofago di pregiata fattura è quello della Marchesa Del Gaudio, contessa di Mileto. E' del III secolo ed è di stile romano. Vi sono figure femminili ed amorini ed al centro v'è lo stemma. Vedi figura III.

Al fianco la lapide è recente ed invitiamo a leggerla. Complessivamente i sarcofagi esistenti nell'Atrio sono quindici. Ed ora portiamoci al centro del Quadriportico. Veramente non abbiamo troppo da osservare perché l'attuale vasca è quella che un tempo serviva per fonte battesimale. La primitiva, cioè quella veramente pregevole portante al centro una testa di Medusa ed avente un diametro di tre metri in un sol blocco di marmo egizio e regalata dal Guiscardo al



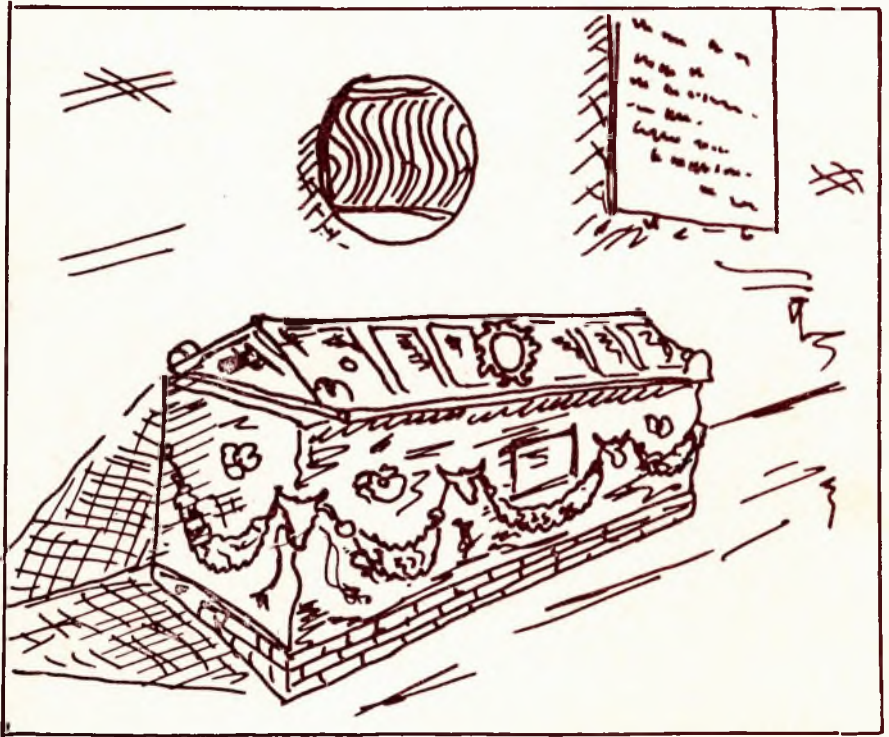
- SARCOFAGO DI ANTONIO SIRRACA, VESCOVO DI ACERNO (1436).
L'arcadio è di stile gotico, mentre gli affreschi sono del '500. (Figura 1)



- SARCOFAGO DI BENEDETTO ROTUNDO - 1427

Il Crocifisso nella nicchia è del secolo XIII - Al fianco v'è un'ara pagana (romana) mitologicamente istoriata. Serviva per i sacrifici agli Dei.

(Figura II)



- SARCOFAGO DELLA MARCHESA DEL GAUDIO - CONTESSA DI MILETO
1367 - Romano del III Secolo. (Figura III)

tempo della costruzione del Duomo, fu fatta asportare nel 1825 dal Borbone Ferdinando I, re di Napoli, e collocare nella Villa Comunale Partenopea. Guardiamoci intorno ed osserviamo il porticato: ricchezza dell'arte del Medioevo. Esso è coperto da molte stanzette che attraverso i tempi sono state adibite a più usi.

Al centro del frontespizio la scritta ricorda la donazione del tempio a S. Matteo da parte di Roberto il Guiscardo. Sopra al loggiato le tre statue rappresentano S. Matteo al centro ed ai suoi lati S. Bosio e S. Grammazio, primi vescovi della Chiesa Salernitana.

Al nostro lato destro v'è il Campanile. Lo stile è romanico ed è alto m. 56 con una base di mq 105. La costruzione risale alla metà del secolo XII ed è diviso in cinque piani. Vi sono otto campane e la più grande è alta m. 1,45 e pesa 17 Ql. Un'ampia scala porta su fino al quinto piano. I primi due piani sono di pietra di Paestum e due colonne reggono gli spigoli del primo piano. Sono visibili dall'altro lato, cioè da Via R. Guiscardo da ove si può anche leggere la lapide del XII secolo che ricorda il nome e l'anno del donatore, cioè l'Arcivescovo Guglielmo Da Ravenna, morto nel 1152.

La Porta di Bronzo

Dopo uno sguardo al campanile fermiamoci a guardare la maestosa porta del Tempio prima di entrare in esso dalla porticina alla nostra sinistra. In alto, nell'arco marmoreo, v'è scritto nel libro che tiene in mano Gesù: « Ego sum resurrectio et vita ». L'affresco risale all'undicesimo secolo. Nella fascia di marmo che limita l'architrave, l'altra fascia dice: « Dal Duca Roberto, Ti Si Dona, O Apostolo, Questo Tempio, affinché per i Tuoi Meriti (Egli) Riceva il Regno Superno ».

La meravigliosa porta di bronzo fu fusa a Costantinopoli nell'XI secolo ed è divisa in 54 riquadri dei quali 46 contengono una croce ed altri mostrano figure. Questo gioiello dell'arte scultorea del Medio Evo aggiunge all'Atrio una nota stupenda d'una grandezza singolare tanto che l'insigne poeta G. D'Annunzio ebbe a cantare nella sua canzone: Il Sacramento: « Quei di Salerno il loro lunato golfo

Gli archi Normanni, tutta bronzo ed argento
La porta di Guisana e di Landulfo ».

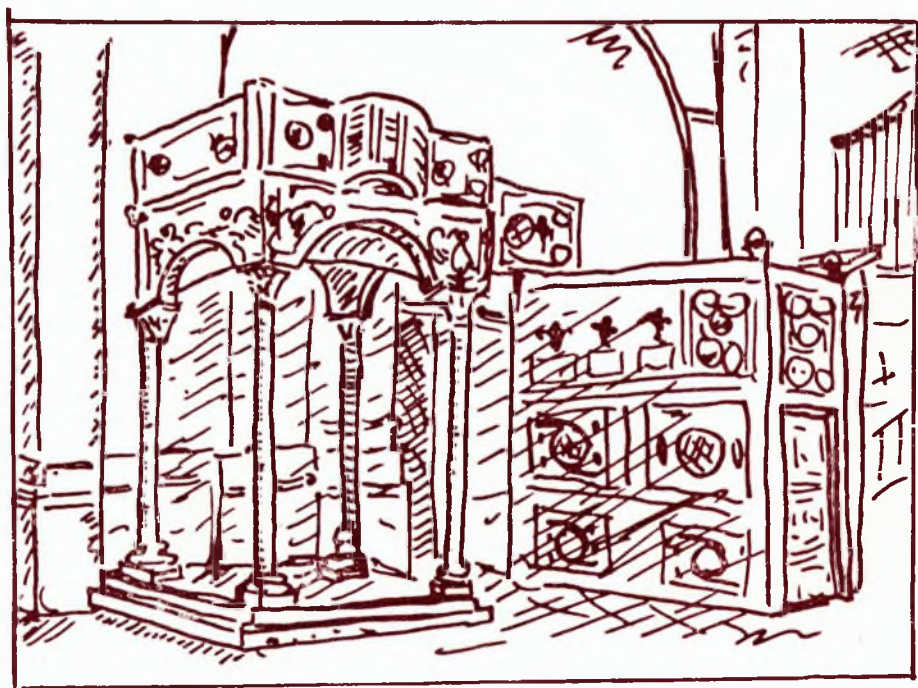
Infatti questa porta piena di un finissimo ricamo d'argento fu donata dai coniugi Landulfo Brutumile e Gisana Sebaston al Grande Evangelista con profusione di ricchezza affinché il Salvatore condonasse i loro peccati e i visitatori sapessero che il donatore fosse nato e battezzato in Salerno e in quel Tempio. L'ultimo verso scritto nell'ultimo riquadro è: « Noscite me hic natum simul hic et generatum ».

I due piccoli leoni di marmo posti alla base degli stipiti simboleggiano la custodia del Tempio. I santi scolpiti nel bronzo sono: Gesù, S. Pietro, Paolo e Simeone Apostoli e la Madonna con le braccia incrociate al petto. L'affresco, che vediamo sulla porta di sinistra, rappresenta S. Matteo e quello sulla destra S. Giovanni.

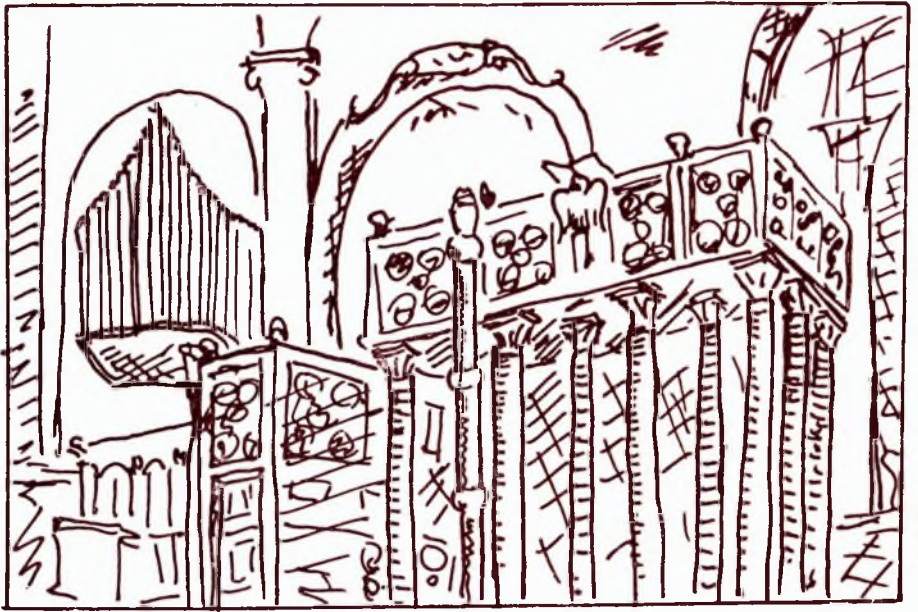
CAPITOLO TERZO

La Basilica

Ed ora entriamo nella Cattedrale per la porticina al nostro lato sinistro ricordando che gli affreschi visti sulle porte risalgono alla costruzione di essa. Ci troviamo ai piedi d'una croce latina. Il piano centrale è lungo 82 m. La larghezza è di m. 43 mentre l'altezza centrale, compreso il soffitto, è di m. 27. Tutto il Duomo un tempo poggiava su colonne di granito alcune delle quali restano ancora incorporate



- AMBONE DEL VESCOVO ROMUALDO GUARNA
Dono del magnifico Prelato al Duomo. (Figura IV)



- AMBONE DELL'ARCIV. NICCOLÒ d'AIELLO,
figlio del granae Cancelliere Tommaso. (Figura V)

negli attuali pilastri in muratura. Alcune, dove è stato possibile, sono venute fuori dopo gli attuali lavori di restauro. All'epoca della sua costruzione il Duomo era ricco di mosaici affiorati durante i lavori odierni, mentre resta ancora intatto nella lunetta che sovrasta la porta di bronzo uno dell'undicesimo secolo rappresentante S. Matteo in atto di benedire con la mano destra, mentre con la sinistra regge il Vangelo. Il tutto è con sfondo azzurro. Proseguendo per la nave centrale incontriamo i due pregevolissimi amboni, posti l'uno di fronte all'altro. Quello a sinistra di chi guarda l'altare maggiore serviva per il canto dell'Epistola e l'altro, posto a destra, serviva per il canto del Vangelo.

Quest'ambone ha forma quadrata ed è sostenuto da quattro colonne di granito orientale color nero grigio. Ogni colonna è alta metri 1,90. L'altezza complessiva dell'Ambone è di metri 5. Lo fece costruire il vescovo Romualdo Guarna verso il 1170. L'opera è un intreccio di piante, di uccelli ecc.; ed è una eleganza architettonica su fondo d'oro. E' veramente una preziosissima opera d'arte musiva del Medioevo. Vedi figura IV.

L'ambone che vediamo invece al nostro lato destro fu fatto costruire dal Vescovo Niccolò Aiello, figlio dell'ultimo cancelliere dei Normanni: Matteo.

Quest'ambone è più maestoso. Vedi figura V. E' alto m. 5,10, largo m. 3,90 e lungo m. 5. E' sostenuto da dodici colonne di granito che simboleggiano i dodici apostoli e la sua forma è rettangolare mentre l'architettura è dell'ordine corinto-romanico. Il leggio è sostenuto da un'aquila avente le ali spiegate e con gli artigli solleva un uomo poggiate i piedi su due animali, mentre una serpe gli morde il petto. La scena vuol simboleggiare che l'uomo viene insidiato dalle passioni bestiali e ferito nel petto dal diavolo, ma in suo aiuto v'è il Vangelo che lo solleva dalle passioni e lo eleva a Dio.

La colonna a fianco alta m. 5,20 serve per il cero pasquale. E' ricca di mosaici a sfondo d'oro ed è sostenuta alla base da quattro leoni, mentre un gruppo di putti reggono la parte alta dove s'innesta il Cereo.

Abbiamo innanzi a noi il Coro lungo m. 15 e largo m. 14. Il pavimento è un ricco mosaico fatto costruire dall'Arcivescovo Romualdo Guarna intorno al 1170. E' ricco di disegni mirabili per l'armonioso intreccio e per la varietà delle figure, mentre v'è profusa la squisita rarità delle pietre.

Gli stalli del Coro sono di noce pregiato artisticamente intarsiato. I primi servono per i Canonici e i secondi, più bassi, servono per gli Ebdomandarii.

All'estremità sinistra del Coro abbiamo il trono marmoreo Arcivescovile. Per privilegio del Sommo Pontefice Gregorio VII ha sette scalini quanti sono quelli del trono del Papa, e non tre, quanti sono quelli per il trono vescovile. Vedi figura VI.

Il Papa S. Gregorio VII concesse anche ai Canonici di indossare la Cappa Magna, di avere il titolo di Canonici Cardinali, di portare sul capo la mitra di damasco bianco, e di avere le bende con fasce rosse come i Cardinali.

CAPITOLO QUARTO

La Navata Sinistra

Nella lunetta sulla porta d'ingresso l'affresco rappresenta Gesù tra S. Giovanni e S. Fortunato. L'affresco è della scuola dell'abate A. Solimena da Serino. A sinistra v'è il Battistero, opera pregiatissima dello scultore Alfonso Balzico da Cava Dei Tirreni.

La navata ha sei cappelle, così in ordine appellate: di Sant'Antonio, di S. Giuseppe, dell'Immacolata, di S. Filippo Neri, dello Spirito Santo, di S. Maria degli Angeli e di S. Francesco di Paola.

Nella cappella dello Spirito Santo v'è una preziosa tela, opera di Francesco Solimena. Il più insigne monumento di questa navata è senza dubbio la tomba della regina Margherita di Durazzo, madre di Ladislao, re di Napoli, spentasi nel 1412, il 6-8 alle ore 9, in Acqua Delle Mele, mentre in Salerno la peste infieriva. Essendo Terziaria Franciscana fu seppellita nella chiesa dei Minori Conventuali di Salerno, attuale carcere maschile. Il mausoleo fu trasportato nel Duomo al principio del 1800. Vedi figura VII.

E' tutto di marmo bianco con qualche decorazione a colore secondo lo stile del tempo. La grande cassa poggia su quattro colonnine collocate ai rispettivi lati ed una è anche al centro della grande tomba. La regina è seduta ed ha la corona in testa, nella mano destra ha lo scettro e nella sinistra il globo. Le figure femminili vicine sono damigelle di corte ed amiche dell'estinta. I gigli d'oro rappresentano lo stemma reale della casa d'Angiò. Sulla cassa quattro angeli sorreggono la cortina aperta, sotto cui la regina dorme il sonno eterno,



- IL TRONO A SETTE SCALINI

Privilegio del Papa Gregorio VII alla Cattedrale di Salerno. (Figura VI)



- MONUMENTO A MARGHERITA DI DURAZZO
Madre del Re Ladislao. (Figura VII)

è distesa nel saio francescano ed ha le mani incrociate al petto. Il monumento ha in ogni lato un'iscrizione e quella intorno alla cassa dice: « Regina Margherita di Durazzo, madre serenissima del Re Ladislao ».

Alle nostre spalle, in alto possiamo vedere avanzi della primitiva costruzione venuti fuori con i lavori di restauro.

CAPITOLO QUINTO

La Navata Destra

La navata destra ha anche sei cappelle così in ordine: di S. Gennaro, dell'Epifania, del Redentore, di S. Tommaso, dell'Addolorata e della Purificazione.

Sulla porta d'ingresso, nella lunetta, v'è un affresco della scuola del Solimena. Rappresenta la Vergine col Bambino tra Sant'Agata e S. Caterina. Nella cappella di S. Gennaro la tela che lo rappresenta è opera del Solimena e le quattro statuette rappresentano i santi: Festo, Desiderio, Procolo e Sosio.

La più importante cappella è quella delle Reliquie o di S. Tommaso che è rappresentato mentre Gesù gli mostra la ferita del suo costato. In questa cappella si trovano i reliquiari della Santa Croce, del braccio di S. MATTEO e della mano destra di S. Tommaso. Nell'urna di cristallo posta sotto all'altare sono i resti della Beata Lucia da Caltagirone, spentasi a Salerno nel 1336 perché apparteneva all'ordine delle Clarisse. Lungo questa navata incontriamo le tombe di Mons. Puerio, di Mons. Granita, di Mons. Zottoli e la quarta, vicino agli scalini, è quella di Giacomo Capograsso, morto nel 1340. Il sarcofago però è romano e dietro ad esso v'è un altorilievo in stucco, raffigurante una Crocifissione che risale al XIII secolo.

La tomba più insigne è quella che abbiamo alle nostre spalle, cioè alla nostra sinistra se vogliamo salire gli scalini. Il sarcofago è romano e risale al IV secolo. E' rappresentata una festa della vendemmia a cui prendono parte Bacco ed Arianna. L'opera è sontuosa e custodisce il corpo di Ruggero Borsa, figlio di Roberto il Guiscardo, morto in Salerno nell'anno 1111. Il principe è raffigurato in altorilievo sul coperchio; indossa le armi reali ed impugna la spada. Vedi figura VIII.

CAPITOLO SESTO

La Crociera

La crociera è lunga m. 37 e larga m. 16. Gli attuali lavori di restauro le hanno dato il primitivo volto romanico.

Un tempo le pareti erano piene di mosaici. Si notano in alto, al lato sinistro dell'altare maggiore, gli avanzi rappresentanti un'aquila e un angelo. Il pavimento ricco di mosaici fu fatto costruire dall'Arcivescovo Romualdo Guarna I, intorno all'anno 1130. Questo superbo e stupendo pavimento fu un dono del munifico Cardinale il quale volle che fosse una bellezza d'intrecci di ruote, di stelle, corone, ventagli ecc. tanto da sembrare un finissimo ricamo. Per la varietà delle pietre; porfido, alabastro, verde antico, e per la ricchezza delle numerose figure simmetriche questo pavimento è uno dei più belli d'Italia.

Il primo monumento che vediamo sulla destra della porta di accesso sull'Episcopio è quello di Mons. Gregorio Grasso. Al fianco v'è una vecchia nicchia con una colonnina.

Dopo la porta dell'Episcopio vi è un'ogiva la cui parte superiore contiene un mosaico del dodicesimo secolo che un tempo limitava la Navata centrale dal Coro ed ivi poi collocato nel 1931. Il sarcofago sottostante, poggiante su tre coppie di colonnine, contiene i resti mortali del grande cancelliere normanno: Matteo d'Aiello. Questo sarcofago è del III secolo; sulla parte centrale sono scolpite persone che si arrendono ad un generale vittorioso seduto in fondo al lato destro della scena.

Il sarcofago che segue è quello di Tommaso Santomango, vescovo di Capaccio, morto nel 1382. Poggia su sei colonnine e sopra si vede un pregevole affresco rappresentante la Madonna che allatta il Bambino, al centro, al lato destro, v'è ritratto il Vescovo S. Severino col pastorale in mano e dal lato sinistro si nota un santo irricognoscibile.

In alto, sotto l'organo, il quadro che si vede è del '500 e rappresenta la Madonna seduta in mezzo a S. Francesco d'Assisi e a San Lorenzo.

Il sarcofago che vediamo nella sua maestosa grandezza adornato da festoni di fiori e con al centro le chiavi di S. Pietro è il più insigne di tutti perché ha custodito per secoli i resti mortali del grande Papa Gregorio VII. Attualmente lo scheletro è privo del braccio destro

e del cranio. Il braccio si conserva nel Duomo di Soana (Grosseto) perché fu mandato a quella città il cinque dicembre del 1605. Infatti la suddetta città aveva insistentemente chiesto ai Vescovi di Salerno il corpo del suo glorioso figlio, e sempre gli era stato rifiutato, ma, essendo in quell'anno sul trono di S. Pietro un altro figlio della città di Soana, il Papa Paolo V ed avendo inoltrato la richiesta al Cardinale Marcantonio Colonna, Vescovo di Salerno, costui, per ingraziarsi il Pontefice, fece aprire il sarcofago ed estrarre il braccio destro che fu mandato a Soana e il teschio che fu collocato nella Cappella Delle Reliquie della Cattedrale la quale viene anche detta la Cappella del Paradiso Salernitano. Il corpo di S. Gregorio fu trasportato in questo sarcofago dalla stanzetta N. 24 dell'attuale Distretto Militare, allora Cenobio Benedettino. Una lapide ivi collocata ne ricorda il trapasso. La lapide che vediamo nel muro a fianco all'altare ricorda che il Vescovo Lucio Sanseverino consacrò quell'altare al Papa Gregorio VII chiudendo sotto di esso, in un'urna, i resti mortali, il giorno 4 maggio dell'anno 1614. L'altra, alla mano destra di chi guarda l'altare e sopra al sarcofago del Papa dice: « Nell'anno di nostra salute, nel 1260, il signor Manfredi, magnifico re di Sicilia, figlio del signor Imperatore Federico, per lo interessamento di Giovanni da Procida, grande cittadino di Salerno, signore dell'isola di Procida, di Tramonti, di Gaiano, della baronia di Postiglione, fece costruire questo porto ». Questa lapide un tempo era collocata al Molo Manfredi, ma fu qui trasportata per evitare che andasse distrutta. Mons. Carucci dice nella sua opera « Il Duomo di Salerno », che Giovanni da Procida, medico e patriota salernitano, fu anche l'animatore dei Vespri Siciliani.

Questa cappella che il Vescovo Sanseverino fece chiamare di Gregorio VII, un tempo si chiamava della Crociera perché, al tempo delle crociate, Urbano II, nelle sue venute a Salerno, consacrò una confraternita che si chiamava della Crociata. In questa cappella si benedicevano i crociati partenti per la Terra Santa e si raccoglievano armi e denari per la guerra. Lo stesso fondatore del tempio era morto a Cefalonia mentre guerreggiava contro Costantinopoli e gli Altavilla Tancredi e Boemondo si riempirono di gloria per la liberazione del Santo Sepolcro.

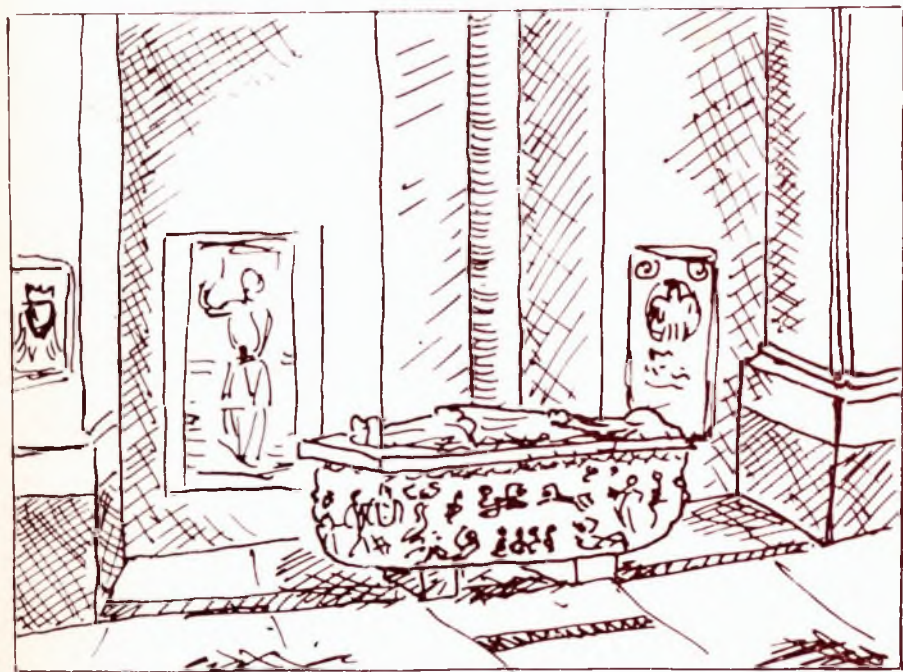
In un secondo tempo questa cappella fu chiamata di Giovanni da Procida, come dice l'iscrizione esistente nella parte inferiore del catino, perché il munifico Salernitano la fece a sue spese adornare con

bellissimi mosaici. La cupola ha un fondo di mosaici in oro e la grande figura rappresenta S. Michele con le grandi ali spiegate, mentre nella destra ha un'asta lucente sormontata da un fiore. Il Tasso nella sua *Gerusalemme Liberata* così volle rappresentare S. Michele: « Si ferma in aria in sul vigor dell'ale — E vibra l'asta... Canto IX Ott. 63.

Sotto S. Matteo ha nella mano sinistra il Vangelo aperto, mentre con la mano destra è in atto di benedire. Ai piedi di S. Matteo è Giovanni da Procida inginocchiato, in abito ducale. Al lato destro di San Matteo vi sono i Santi Giovanni e Fortunato ed a quello sinistro i Santi Giacomo e Lorenzo. In alto, nel disco bianco, la colomba rappresenta lo Spirito Santo. Questa cappella è stata più volte restaurata e l'ultima restaurazione avvenne nel 1849 per la munificenza del Papa Pio IX che nel venire a Salerno aveva notato il generale deperimento di sì gloriosi affreschi.

L'affresco alla destra di chi guarda l'altare rappresenta l'ingresso trionfale in Salerno del Papa Gregorio VII mentre benedice la folla. Al suo fianco v'è il Duca Roberto Guiscardo, anche lui a cavallo e sotto il baldacchino. Il Papa è sul cavallo bianco ed il Normanno su quello nero. Vi sono guardie armate che spianano il passaggio mentre la gente si genuflette al passaggio dell'illustre corteo.

Al lato sinistro l'altro affresco rappresenta il Papa Gregorio VII mentre si avvicinano al suo trono tutti i Canonici che debbono ricevere la Mozzetta cardinalizia. Ai fianchi del trono papale vi sono due cardinali, mentre inginocchiato v'è un canonico che riceve dal Papa la Mozzetta rossa cardinalizia. Non poche immagini descrittive, dice Mons. Arturo Capone, nella sua opera: « Il Duomo di Salerno » dovette Torquato Tasso prendere dagli affreschi di questa gloriosa cappella quando da ragazzo era attratto dal fascino di questi luoghi ove cresceva. Questa gloriosa cappella vide più volte il Papa Urbano II che volle trarre vigore e forza dalla tomba del Grande Ildebrando per proseguire l'opera da Lui iniziata con le armi dei potenti Normanni e liberare il Santo Sepolcro di Cristo. La città di Salerno ebbe una gara numerosa di figli generosi che indossando le armi dei crociati si portarono in Terra Santa per liberare il Sepolcro di Cristo. Salernitani furono Boemondo e Tancredi d'Altavilla, illustri eroi della Prima Crociata. Questo luogo è stata la meta di numerosi pellegrini: papi, principi, re, popoli che si sono inginocchiati ed hanno pregato. Tra le tante esaltazioni, che ha avuto attraverso i tempi, ci piace riportare quella



- SARCOFAGO DEL PRINCIPE RUGGERO BORSA, figlio di Roberto il Guiscardo, spentosi in Salerno nel 1111. - Il sarcofago è romano e rappresenta Bacco ed Arianna in una festa di vendemmia. (Figura VIII)



del poeta G. D'Annunzio, riportata da Mons. Capone nella citata opera:

« O Salerno, nel Duomo, dove offerto
 Ti fu da Gian di Procida l'avorio
 E l'oro, sopra i marmi di Ruberto
 Nell'ombra dove il settimo Gregorio
 Grandeggia... ».

L'altro affresco sotto al finestrone rappresenta il potere del Papato nei simboli del Tiriegno, delle Chiavi e della Croce a tre traverse.

Gli ultimi lavori di restauro sono stati completati nel 1956 e sono stati voluti dall'Arcivescovo Mons. Demetrio Moscato, vivente.

La maestosa statua settecentesca rappresenta S. Gregorio che giace nell'urna di cristallo sotto l'altare. Le statue di argento al lato sinistro dell'urna sono quella di Roberto il Guiscardo che ha ai piedi il Leone, simbolo della sua casata e al fianco v'è quella della moglie Sighelgaita. Al centro v'è una barca con vele spiegate, che rappresenta la Chiesa. Al lato destro le statue sono del Vescovo Alfano I e del principe longobardo Gisulfo II, rappacificatosi con il Normanno per l'intercessione del Vescovo Alfano. « Completano il disegno dell'urna scene della vita del Santo, gli stemmi degli Arcivescovi, che fecero le diverse ricognizioni delle sante Reliquie, e quella di Pio XII, il quale ornò di preziose vesti pontificali le composte spoglie d'Ildebrando, che ha al dito l'anello episcopale del Card. I. Schuster, arcivescovo di Milano », così Mons. A. Carucci a pag. 38 del suo libro: « Il Duomo di Salerno e il suo Museo ». Vedi figura IX.

Proseguendo al nostro lato sinistro, tra la Cappella delle Crociate e l'abside centrale, vi notiamo il sepolcro dell'Arciv. Carafa. Il bassorilievo è d'arte romana del II secolo e raffigura il ratto di Proserpina. Il resto del sepolcro è del '700.

Ed ora ci troviamo innanzi a sette scalini a semicerchio. Il trono che ha per braccioli della sedia due scimmie è quello in cui sedette il Papa Gregorio VII quando consacrò il Duomo. L'iscrizione intorno ne ricorda la data.

L'abside Centrale.

In alto l'aquila e l'angelo che vediamo sulla fronte dell'abside fanno parte degli antichi mosaici di cui era ricco il Duomo un tempo nella sua arte bizantina.

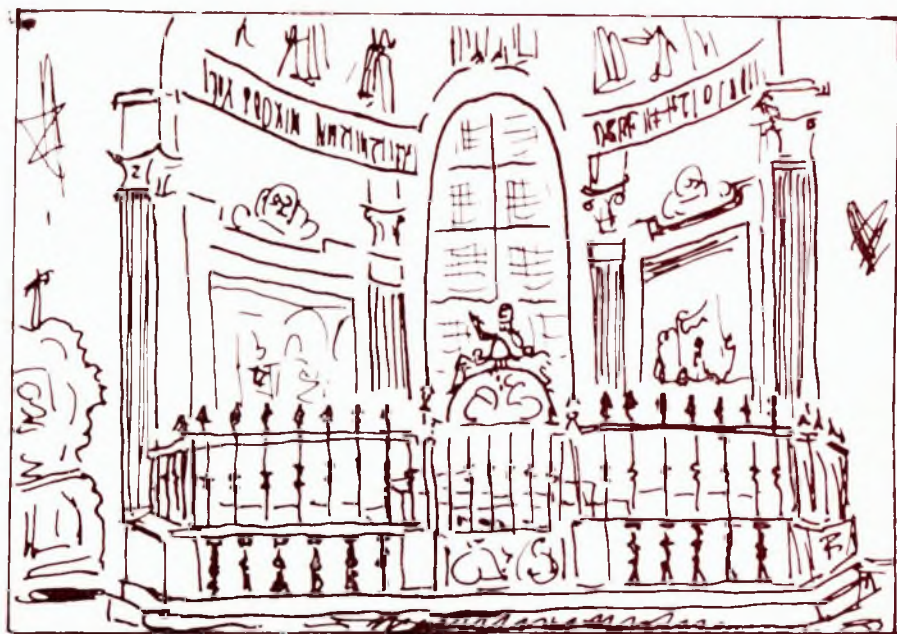
Gli attuali mosaici del catino dell'abside centrale furono inaugurati nel 1954, in occasione del millenario della traslazione delle reliquie del corpo di S. Matteo da Pesto a Salerno. Poiché la Basilica è dedicata alla Vergine La si vede nella parte superiore del mosaico ed è tra S. Gregorio VII e il Vescovo Alfano I. Nella parte più bassa v'è raffigurato l'Angelo, simbolo di S. Matteo. Gli altri sono figure di Papi che ebbero cura la Chiesa Salernitana. La fascia che racchiude il catino, anche se rifatta, risale all'epoca della costruzione del Duomo.

Al centro del transetto v'è l'attuale altare maggiore rifatto nel 1954, mentre i plutei che lo separano dalla Crociera risalgono al XII secolo. Essi sono a disegni geometrici, a mosaici di pregevolissimo valore storico. L'altare è ricco di argento istoriato ed è un capolavoro d'arte. Le due colonne di verde antico collocate innanzi alla tribuna un tempo erano nell'Atrio e furono fatte collocare all'attuale posto dall'Arciv. Bonaventura Poerio, ministro generale dei Minori Francescani, nel 1707. Esse poggiano su piedistalli di bronzo e sono alte m. 3,30 e servono per candelabri. I bracci di bronzo dorato sostengono le luci ed esse sono veramente due gioielli di arte decorativa. Vedi figura X.

L'Abside sinistra.

Al lato destro dell'Abside Sinistra v'è il monumento a Mons. Vilana Perlas. La Cappella vien chiamata del Santissimo Sacramento e Cappella Reale.

L'altare è adornato da quattro candelabri d'argento ed è affrescato con due grandi quadri, opera di Francesco Solimena. Quello a destra raffigura il Miracolo della Manna e quello a sinistra la Comunione degli Apostoli. Anticamente questa cappella era piena d'un grande mosaico, ora parte di esso è nella calotta. E' raffigurato il Battesimo di Gesù nell'acqua del fiume Giordano che si vede scendere dai monti. A fianco dell'organo giace sul sarcofago l'Arcivescovo Bartolomeo d'Aprano. Il sarcofago poggia su due leoni ed è del quarto secolo dopo



CAPPELLA DELLE CROCIATE E SEPOLCRO DI S. GREGORIO MAGNO

(Figura IX)



- L'ALTARE MAGGIORE CON LE DUE COLONNE VERDE ANTICO (Figura X)

Cristo. Le tre figure in rilievo sono: Gesù sofferente, la Vergine e San Giovanni.

L'altro monumento è quello all'Arciv. Piscicelli Niccolò. E' opera rinascimentale e l'Arcivescovo v'è raffigurato giacente sul letto funebre. Sostengono il sepolcro tre pilastri scanalati. In alto, sulla parete il polittico è del 1520 e rappresenta la Madonna in trono col Bambino, mentre tende le mani ad una suora che è in ginocchio. Da un lato vi sono S. Francesco e Santa Chiara e dall'altro S. Giovanni Battista e Sant'Antonio. Il polittico rappresenta i santi: Giovanni Battista, Matteo, Caterina, il Bambino ed altri. Dovette appartenere al Collegio Medico Salernitano, perché tali Santi erano i protettori della Scuola. L'ultimo monumento è quello a Mons. Monterisi che tanto alleviò le sofferenze dei cittadini durante l'ultimo conflitto mondiale. Morì nel 1944.

CAPITOLO SETTIMO

La Basilica Inferiore

Per la porta che si trova al lato destro, nei pressi della Crociera destra, o per quella che si trova vicina al monumento della Regina Margherita di Durazzo, possiamo accedere nella Basilica Inferiore. La lapide grande che troviamo scendendo riporta la bolla del Papa Benedetto XIV con la quale concedeva le indulgenze ai fedeli che prendevano parte ai riti religiosi che si compivano nella Basilica tutti i lunedì dei mesi. La Basilica Inferiore è grande quanto la Crociera della Basilica Superiore. La pace, la serenità del luogo, l'oro profuso nei dipinti, il silenzio che vi regna, ti rapiscono l'animo e ti fanno meditare e pregare. La ricchezza dei marmi a mosaici di stile fiorentino trattiene il nostro respiro, nella dolce penombra che regna nella Basilica. I busti che vediamo collocati nelle pareti sono di dieci Vescovi Salernitani e se l'undicesimo rappresenta S. Giovanni Battista è per ricordare che in quel luogo un tempo v'era una chiesa a Lui dedicata ed abbattuta per edificare il Duomo nel 1080. La lapide dice che i busti furono fatti a spesa della gloriosa Scuola Medica Salernitana nell'anno 1759. L'altra lapide con gli stemmi dei re di Spagna Filippo II e III, ricorda i lavori fatti eseguire da questi re per rendere più bella la Basilica. Gli affreschi di cui essa è ricca furono eseguiti dall'allievo del Tintoretto; il maestro Belisario Corenzio di Grecia. La pittura risale

al XVI secolo. Complessivamente gli affreschi sono 37 e racchiusi in riquadri. Sono rappresentate scene tratte dalla vita di Gesù come ci viene descritta da S. Matteo. Il primo rappresenta l'Annunciazione della Vergine e l'ultimo l'entrata di Gesù in Gerusalemme. Al centro della Basilica v'è il sepolcro del I e Grande Evangelista S. Matteo, Patrono dei finanzieri d'Italia e della città di Salerno. S. Matteo era un riscuotitore di tasse.

Le ossa dell'Evangelista furono rinvenute, come già detto, nei pressi di Casal-Velino, alla confluenza dei fiumicelli Alento e Ceraso, in una chiesa dirupata.

Il sepolcro è posto al centro della Basilica ed è protetto da una balaustrata di finissimo marmo. Gli altari sono due e si presentano uguali a chi scende nella Basilica per la porta della navata destra o per quella della navata sinistra.

Anche le statue del Santo sono due e lo rappresentano seduto in atto di scrivere il Vangelo. Un angelo regge un calamaio ove il Santo sta per intingere la penna. Le due statue sono opere dello scultore fiorentino Michelangelo Naccarino e risalgono al giugno del 1606.

Al centro degli altari v'è la cella e nel pavimento sottostante vi è un foro circolare attraverso il quale una catenella d'argento sostiene un secchiello d'argento che è a contatto con le ossa del Glorioso Evangelista. Ogni anno in questo secchiello, il cinque maggio, data del trasloco del corpo, si trovava un liquido miracoloso detta: Manna. Il miracolo si protrasse fino al 1890. Il sepolcro del Santo fu sempre meta di pellegrinaggi numerosi provenienti da tutte le parti del mondo, mentre la città di Salerno si raccolse sempre in questo luogo nei momenti felici o tristi della sua storia. Questo luogo sacro e venerato vide piegati re, principi potenti, devoti Papi, poeti insigni e grandi scrittori. Infatti a questo sepolcro vennero: Roberto Guiscardo, Ruggero II il Normanno, l'Imperatore Lotario, Guglielmo I e II di Sicilia, Federico II, Manfredi, Carlo I d'Angiò, Ludovico d'Ungheria, Ladislao di Durazzo, Carlo V, Carlo III dei Borboni, Ferdinando II Borbone, Vittorio Emanuele III, Gregorio VII, Urbano II, Pasquale II, Innocenzo II, Alessandro III, Pio IX, San Bernardo, S. Guglielmo, San Tommaso S. Bonaventura, S. Francesco di Paola, Sant'Alfonso dei Liquiri e tanti altri illustri uomini.

I quattro candelabri di bronzo furono donati dal Collegio Medico Salernitano due nel 1666 ed altri due nel 1673. Al lato destro dell'al-

tare v'è la cappella del Crocifisso o dei Santi Martiri Salernitani. Al tempo delle persecuzioni di Diocleziano alla foce del fiume Irno, furono decollati i martiri: Fortunato, Caio ed Ante. La leggenda vuole che la colonna di marmo scanalato sia quella su cui i martiri poggiassero il collo e fu poi qui trasportata dalla pietà dei fedeli. Poggiano dove l'orecchio sembra avvertire un fruscio e provare un brivido. Il Collegio Medico Salernitano nel 1680 fece fondere e collocare i tre busti ove sono. Le ossa dei Martiri furono fatte trasportare dal Vescovo Alfano I e l'affresco ritrae l'avvenimento. I tre quadri rappresentano: i Martiri trascinati innanzi al Proconsole Leonzio dai soldati, i Martiri che si rifiutano di sacrificare nel tempio di Priapo, i Martiri vengono decapitati. La leggenda vuole che le aquile abbiano salvato i corpi dei Martiri dagli assalti dei lupi. Il quadro ritrae la scena. L'altro altare è dedicato alla Madonna Delle Grazie. Al centro di quest'altare v'è un'apertura che mette in comunicazione con le ossa delle Vergini Martiri ivi seppellite.

I busti di queste: Agata, Agnese, Cecilia ed Emerenziana sono dipinti nel quadro che rappresenta la Madonna col Bambino. Al lato destro dell'Abside centrale v'è l'altare dei Santi Confessori. Sotto l'altare riposano i primi Vescovi di Salerno. Nell'affresco rappresentante il Vescovo S. Grammazio si vede un vecchio che guarda in cielo e con la mano predice. La storia vuole che da questo Vescovo sia stata predetto l'arrivo nel Duomo delle ossa di S. Matteo. Il popolo salernitano, attraverso i tempi, è stato sempre soccorso dai suoi martiri durante i pericoli ed i periodi difficili di vita. In questo luogo nel 1544 la città di Salerno consacrò il suo stemma consistente in uno scudo a tre fasce rosse, portante nel mezzo l'immagine di S. Matteo, che con la sinistra sostiene il Vangelo aperto e con la destra benedice.

La porticina mena sulla strada Roberto il Guiscardo. Usciti alla luce possiamo ammirare il colonnato del Palazzo Vescovile, da poco restaurato. Nell'interno, a pianterreno, v'è un antichissimo colonnato d'inestimabile valore appartenente al Tempio di Paona, dea dei frutti e degli orti, che sorgeva in quel luogo al tempo della costruzione del Palazzo Vescovile.

CAPITOLO OTTAVO

Il Tesoro

Certamente si domanderà il visitatore: « Dove si trova il tesoro di una così grande Primizia? » .Attraverso i tempi il Duomo ebbe sempre dai fedeli ricchi, poveri e potenti, doni preziosi, ma due uomini senza scrupoli lo spogliarono quasi del tutto. Il primo fu il tedesco Enrico VI che dopo aver messo a ferro e a fuoco la città ne prostituì le donne e ne rapì il tesoro; e l'altro, il grande Corso liberatore, che invadendo Salerno, operò le più grandi spoliazioni sotto il segno della libertà.

Nelle carte conservate del Duomo si possono leggere lunghi elenchi di oggetti preziosi che un tempo aveva il tesoro. Gli attuali sono ben pochissima cosa rispetto a quelli di un tempo. Attualmente vi sono oggetti: d'argento, d'oro, di cristallo, ma vi sono messali e codici che da soli costituiscono un grande tesoro, esempio, un libro del XII secolo che appartenne alla Confraternita della Crociera, un chronicon riportante fatti che risalgono al tempo di Romualdo II Guarna, un Pontificale del XIV secolo, un Escultet del XIII secolo, e i molti celebri lavori in avorio del XII secolo. Le sale del museo sono quattro e ricche di materiale storico della Chiesa Salernitana. Si può entrare per la Sacrestia e per Via Mons. Monterisi.

Noi nel chiudere la presente guida invitiamo il lettore a visitare il Museo del Duomo, perché gli occhi possono dare ciò che non può la nostra modesta penna.

I disegni inclusi nel presente lavoro
sono stati eseguiti dallo studente in
ingegneria **Giuseppe Galluccio.**

AGENTI PER LA VENDITA

LIBRERIE ED EDICOLE DI SALERNO

INDICE

I°	CAPITOLO	Pag. 1
II°	CAPITOLO	Pag. 2
III°	CAPITOLO	Pag. 6
IV°	CAPITOLO	Pag. 8
V°	CAPITOLO	Pag. 9
VI°	CAPITOLO	Pag. 10
VII°	CAPITOLO	Pag. 15
VIII°	CAPITOLO	Pag. 18

★

TAVOLA I°	. . .	Fig. 1	TAVOLA VI°	. . .	Fig. 6
TAVOLA II°	. . .	Fig. 2	TAVOLA VII°	. . .	Fig. 7
TAVOLA III°	. . .	Fig. 3	TAVOLA VIII°	. . .	Fig. 8
TAVOLA IV°	. . .	Fig. 4	TAVOLA IX°	. . .	Fig. 9
TAVOLA V°	. . .	Fig. 5	TAVOLA X°	. . .	Fig. 10

- PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA.
- OGNI COPIA DEVE PORTARE LA FIRMA DELL'AUTORE.



DELLO STESSO AUTORE

I MIEI CANTI (versi)

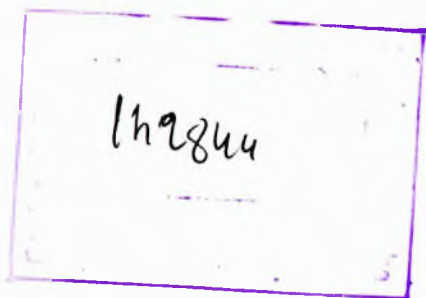
- esaurito -

CANTI D'AMORE (versi).

ELEMENTI DI AGRARIA GENERALE

- esaurito -

IL GRANDE PEDAGOGISTA SALERNITANO - ANTONIO GENOVESE



PAGINA

Pag. 1

Pag. 3

Tavola 1^a

Pag. 7

Pag. 8

Pag. 8

Pag. 16

Pag. 17

Pag. 18

ERRATA

Signore. Furono

Berardino

Arcadio

Ambone

abate

A. Solimena

Liquori

Paona

Mueo

CORRIGE

Signore furono

Bernardino

Arcosolio

ambone


Abate.

F. Solimena

Liguori

Pomona

Museo

PREZZO 

UNI